

nomine

GIORGIO VAN STRATEN AL MAGGIO MUSICALE
Giorgio van Straten, presidente uscente dell' Agis, è stato «indicato» come nuovo soprintendente del Teatro del Maggio musicale fiorentino al posto di Stefano Merlini: il consigliere Stefano Bertini (uno dei due nominati dal governo, esponente di Forza Italia) sarà il nuovo vicepresidente al posto di Pasquale Russo. Queste le decisioni più importanti emerse dal cda dell' Ente presieduto dal sindaco Leonardo Domenici. Alla presidenza All'Agis, invece, è subentrato Alberto Francesconi.

fiction

GRAZIE FRANCESCO, HAI FATTO DEL BENE ANCHE A SORELLA TV

Padre Enzo Fortunato

La miniserie televisiva su Francesco al di là del successo degli ascolti, rappresenta un messaggio capace di formare ed educare il cuore degli uomini. Questa volta vorrei dire: grazie sorella tv perché sei stata strumento di riflessione su valori cari al cuore di molti italiani: la fraternità, la pace, l'essenzialità. E per dirla con Raoul Bova abbiamo visto un Francesco uomo, santo, amico. La vita di Francesco è carica di forza profetica e lo spettacolo ha saputo proporre attraverso l'interpretazione di Raoul Bova momenti educativi e spunti di riflessione importanti. Penso all'«incipit» del film, quando il Francesco bambino afferma «è il cielo che regge il mondo». È una delle più importanti affermazioni e sottende un Dio amante dell'umanità. Oppure la scena finale, con il Canto delle Creature che invita ad essere, guardando il mondo, gli uomini e la natura, perso-

ne grate e contente. Oggi, in questa nostra epoca difficile, carica di tensioni, di preoccupazione, di conflitti, abbiamo bisogno di modelli, di uomini capaci di mostrare un'esistenza grata e contenta. Si possono individuare anche altri passaggi significativi dell'opera di Michele Soavi. Ripercorrendo le immagini e i contenuti il Vangelo viene colto come quella realtà che raggiunge i meandri del cuore umano: questo libro - afferma il protagonista - parla una lingua che capisco. Sa cioè inquietare e orientare l'animo umano ed incamminarlo verso il bene. Intensa, inedita, ben fatta, è l'espressione di Pietro di Bernardone che dice a Francesco «io non ti ho mai ascoltato»: oggi una delle realtà educative più urgenti è data dalla capacità di sapere ascoltare gli altri, senza pregiudizi. Ciò non solo tra le persone, ma soprattutto tra genitori e figli; tra docenti e

alumni. Un ascolto che sa cogliere e decifrare anche il silenzio di chi ci sta davanti. E poi ancora una delle ultime affermazioni «ho imparato ad amare tutto ciò su cui si posa il mio sguardo» che rappresenta il centro del messaggio e della spiritualità francescana. A significare un modo di porsi positivo, ricco di benevolenza, di bontà, nei confronti degli uomini, del mondo, delle cose e non ultimi di se stessi e di Dio. L'uomo, per dirla con Chiara, che condivide lo stesso ideale di Francesco, ed è un motivo sufficiente per compiere del bene. Compiere del bene, quindi. Con accanto una figura che sia uomo, santo e amico. Uomo. Il Francesco che ora conosciamo attraverso la fiction televisiva ci ha fatto comprendere che l'uomo credibile e pienamente realizzato è colui che sa aprirsi all'altro, sa donarsi all'altro. Lo dicono anche le scienze umane

Santo. L'umanità da sola è sì un motivo sufficiente, ma è necessario che questa umanità sia arricchita da valori non costruiti da mani d'uomo, ma proposti da un Dio che chiamiamo Padre, che chiamiamo Amore. Una santità che sa smascherare i doppi fini e sa agire per un unico motivo, senza tornaconto personale. Francesco ha scelto l'uomo perché desiderava orientarlo verso le cose vere, quelle che perdurano nel tempo e non ingannano l'uomo. Dio Amico. La vera umanità, la vera santità è quella che sa farsi «compagnia» di ogni cosa: animata e inanimata. Ho imparato ad amare tutto ciò su cui si posava lo sguardo. Amico è colui che non ha paura di perdere del suo stare con l'altro. Amico è colui che sa dirti la verità anche quando questa fa male. Francesco l'ha saputo dire a molti di noi, senza lasciarci soli.

Pelù: è Cofferati l'uomo nuovo

Esce «L'uomo della strada». Ce n'è per tutti: per la destra e anche per la sinistra

Diego Perugini

MILANO Tira proprio un'aria pessima. E non solo per le polveri fini che ti strapazzano gli occhi e t'uccidono l'olfatto. Tira un'aria pessima perché la fuori va sempre peggio. E i musi son sempre più lunghi. Anche quello di Piero Pelù non è un volto in festa. L'ex Litfiba pare meno spavaldo e guascone del solito, anzi serio e compunto nel parlare di un disco estremo. Come mai aveva inciso. Un album, U.D.S. L'uomo della strada, che già nelle note diffuse alla stampa ha il sapor del comizio. Slogan introduttivo: «Il mondo è in coma, può solo vigilare. Usiamo buona musica per farlo risvegliare». E siamo solo all'inizio. Dentro Piero ha sfogato tutto il suo rabbioso sentire da un annetto a questa parte: «Ho dedicato il disco all'uomo della strada. A quei miliardi di persone che vivono sulla propria pelle le decisioni dei potenti e hanno voglia di far sentire la loro voce senza essere massacrati. Come, invece, è accaduto a Genova. Quei giorni sono stati una svolta importante nella nostra storia, un ritorno al passato più triste e pauroso. C'è una cosa, però, che vorrei chiedere a chi stava nella stanza dei bottoni: cosa ci faceva una camionetta dei carabinieri senza protezioni ai vetri nell'occhio del ciclone? Se avesse avuto le dovute protezioni, la tragedia non sarebbe accaduta. Allora mi domando: è stata semplice cialtronnaggine o studiata provocazione?».

Queste cose e molte altre, Piero le canta a colpi di liriche-slogan in un pugno di brani svelti e roboanti, suonati col suo Supercombo e col piccolo aiuto di musicisti come Boosta dei Subsonica, Francesco Magnelli, Vinnie Colaiuta e Roy Paci. Il tutto alla ricerca di una personale visione di «med-rock», che unisca l'irruenza del rock e la dolcezza della melodia mediterranea. In realtà i suoni risultano sin troppo omogenei e quasi sempre virati su toni e atmosfere aggressivi. Come conferma il truculento-ironico video del singolo *Bene bene*



Piero Pelù

Liriche-slogan in un pugno di brani svelti e roboanti. Contro i padroni della guerra, dalla parte di chi si sta muovendo per la strada per difendere la democrazia

male male. «Nonostante i temi pesanti, bando alla malinconia» arringa Pelù e spiega così l'arrembante stile che circonda il suo secondo lavoro post-Litfiba.

Stesso futuro critica la collusione fra governanti e industriali ai danni della natura. La «title-track» racchiude in un sol botto pensieri su G8, 11 settembre, la manifestazione di Firenze del 13 gennaio e i girotondi di Moretti, confidando nella volontà e nella capacità di tanti «uomini della strada» come mezzo per migliorare la nostra realtà. *Bene bene male*

male ruota intorno alla frase «Sapresti dire perché fra noi c'è una gran voglia di farsi male» per evidenziare il dramma del conflitto infinito in Palestina. *Resisti e stai* incita alla resistenza civile, fra ricordi del primo maggio in piazza e l'idea di una musica che possa risvegliare le coscienze. *Storie* denuncia il tentativo di riscrivere la storia italiana, nefasti effetti del fascismo inclusi, mentre la conclusiva *Pappagalli verdi* snocciola con voce recitante un drammatico testo di Gino Strada sui bambini mutilati dalle mine antiuomo (i diritti

ti del brano andranno a Emergency).

In mezzo a tanti proclami passano quasi in sordina il duetto sentimentale con Anggun in *Amore immaginato* e la cover di *The Girl from Ipanema*, in una versione «graffiata» che lascia più d'una perplessità.

Ma è chiaro che, ormai, il sasso è gettato e la polemica infiammata. Piero spara a zero su Bush e la sua nuova guerra del petrolio, una schiavitù che impedisce di investire in energie alternative. Critica anche la tv: «Ho smesso di guardarla, se non mi viene la depressione. E, poi, i telegiornali non sono mai obiettivi, bisogna cercarsi fonti d'informazione alternative». Sui politici italiani, Piero va giù duro: «Il loro colore politico è solo il marrone, ma tanto sappiamo che l'attaccamento ai colori e alle maglie non esiste più».

Io ho sempre detto di avere il sangue rosso e il cuore che batte a sinistra, ma oggi la nostra intera classe politica è disastrosa. Sono contrario alla violenza della destra, ma anche allo snobismo della sinistra, atteggiamento che ha contribuito a dare a Berlusconi un potere così ampio. Mi piacciono, invece, certe idee dei no-global, come il rispetto per chi è in difficoltà e la solidarietà che non sia solo elemosina.

E, poi, credo nell'uomo nuovo: esistono già menti che rappresentano una valida alternativa al governo e alla sua opposizione. Ad esempio chi lavora per il lavoro». Un riferimento neanche troppo velato a Cofferati, che però Pelù riconduce a una battuta scherzosa: «Mi piace, è una persona semplice. L'ho incontrato una volta e gli ho regalato una pillola di Viagra. Diciamo, un Viagra politico. Gli ho detto: Dato che fra destra e sinistra ci hanno trombato in tanti, prendi questo e trombaci un po' per noi!».

E a chi già gli rinfaccia accuse di populismo e demagogia, Piero risponde serafico: «Non intendo far politica, né confrontarmi coi politici di professione. Le mie sono le idee di un uomo della strada. Quelle di cui si discute nei bar, in autobus e con gli amici».

Sinistra snob: un atteggiamento, dice, che ha contribuito a dare a Berlusconi un potere così ampio. Ma esiste già un'alternativa...

danza

Baryshnikov, passi nella noia Molto meglio Nijinskij

Rossella Battisti

ROMA Per dire l'ha detto: mi voglio dedicare a piccoli lavori. Mikhail Baryshnikov, danzatore da una vita e più svolto, si riferiva naturalmente al dopo-White Oak Dance, progetto e gruppo al quale è legato da un paio di lustri e che intende lasciare dopo la pubblicizzata tournée del suo spettacolo, *The Show - Achilles Heels*, giunto a Roma ospite del Romaeuropa Festival e in procinto di replicare a Torino. Un «Achille in tacchi a spillo» creatogli su misura da Richard Move, un giovane artista col pallino di Martha Graham che è diventato famoso per aver danzato nei panni della pioniera della modern dance e per essere il trans-animatore di discoteche a la page (figura tra i fondatori del night-club Jackie 60). Ma quello che doveva essere un (semi)addio alle scene con effetti speciali, è risultato essere molto meno trasgressivo dell'immaginabile e anche molto più noioso. Nonostante i fondali surrealisti di «arte scenica» di Nicole Eisenmann e il ricorso alle musiche originali di Arto Lindsay e di Blondie, *Achilles Heels* anticipa i tempi di Baryshnikov e sembra già un «piccolo» lavoro. Un divertimento, semmai, da infilare nella ricca carriera di un ballerino che non ha più molta voglia di dire qualcosa e soprattutto di danzare. Nella sua ansia di perfezione che lo ha fatto uscire precocemente dal repertorio classico, Mikhail va assottigliando sempre più le sue apparizioni. Pochi passi, meglio se minimali e arrivederci. Un po' poco per restare nel mito. Né di maggior nota è la compagnia, vagamente anonima, scelta forse per dare spicco al divo Baryshnikov. Quanto alla scelta di recuperare e diffondere il repertorio della post-modern dance, nulla da eccepire, ma anche qui il rischio di finire sottotraccia è forte. Quattro minuti di assolo per il *Largo* di Lucinda Childs, francamente non memorabili, e la ripresa del *Trio a pressured #3* di Yvonne Rainer ha un sapore museale buono per gli addetti ai lavori più che al grande pubblico che ancora accorre ad acclamare il ballerino russo-americano.

Se di repertorio vogliamo cibarci, molto meglio andarsi a gustare la *Serata Fokine-Nijinskij* al Teatro dell'Opera di Roma. Un trittico folgorante nel pregevole riallestimento curato da Andris Liepa (*Sheherazade* di Fokine) e dall'attenta ricostruzione di Millicent Hodson e Kenneth Archer (*Jeux* e *Le Sacre du Printemps* di Nijinskij). Spaccato di un'epoca d'oro per il balletto, i cui languori ottocenteschi sfavillano negli esotismi inizio Novecento di *Sheherazade* (fu creata nel 1910), esaltati dalla sinuosa sensualità dell'étoile russa Nikolai Tsiskaridze, un ballerino che compendia la morbidezza di Nijinskij e il magnetismo di Nureyev. Di pochissimi anni dopo sono gli altri due titoli della serata, ambedue a firma di Nijinskij, ma il balzo coreografico e stilistico è enorme. Il dietro le quinte di una partita a tennis che allude a maliziosi triangoli amorosi in *Jeux* (con una generosa Fracci protagonista) risulta più conturbante dei bacchanali di *Sheherazade*, mentre la danza «pesante» di *Sacre* tutta tesa a rinnegare il passato con piedi in dentro, braccia convulse, tensione della gravità verso il basso, è «scandalosamente» nuova ancor oggi. Nijinsky batte Move cento a zero.

Repliche all'Opera di Roma da oggi a venerdì.

Caro Direttore,

mi permetta di entrare nello spiacevole argomento «commissione ministeriale cinema» che vedo dibattuto in questi giorni sul Suo quotidiano e di dirLe subito che non mi era mai capitato di apprendere dai giornali di essere stato liquidato da qualunque istituzione mi avesse onorato di un qualche incarico. Che fosse nell'aria era cosa ben nota, che un personaggio pubblico della statura di un ministro ce lo facesse sapere civilmente e formalmente era, a quel che pare, un'illusione. Immagino si tratti del fatto che (sono parole dell'on. Urbani) eravamo una «commissione di sinistra». Strano. Strano perché abbiamo passato, fra le molte, sceneggiature di Zeffirelli, Martinelli, Squitieri, Gagliardo (post conversione) e abbiamo bocciato cose di Vancini (in prima istanza) e Corsicato. Strano, perché abbiamo bocciato un testo di Lizzani, sovvenzionandone invece un altro, da lui presentato, che era tratto da un libro di Andreotti. Strano, perché ancor prima che io entrassi in commissione, fu bocciata anche una sceneggiatura di Luca Verdone, figlio di un suo componente. Mi dica Lei dov'è la mafia di sinistra, dov'è la Combina. E del resto, se un autore notoriamente di sinistra presenta quella che ci sembra una bella sceneggiatura dovremo forse penalizzarlo per non fini-

Memorie di un commissario di sinistra

Franco La Polla*

re in odore di favoritismo?

C'è però di peggio. La liquidazione di un funzionario esemplare per competenza, intelligenza e fair play come Rossana Rummo, la quale, coraggiosissima, si ribellò immediatamente ai tentativi di ingerenza nei lavori della commissione da parte del neoministro segretario generale (parlo di almeno un annetto fa) e a cui fu negato di recarsi in rappresentanza a festival nei quali erano presentate opere finanziate dallo Stato; o anche il blocco ministeriale dell'esame delle sceneggiature lo scorso Luglio, con le conseguenze che già Cosulich ha denunciato l'altro giorno, cosa che peraltro mi ha permesso di passare finalmente un'estate tranquilla (ma 16 le ho già dette: che faccio, le butto?).

Prendo atto che Claudio Sorrentino - che del resto mi è simpatico e con cui mi sono spesso inteso - è miglior lettore di me e degli altri liquidati, così come apprezzo il gesto dimissionario di Mario Sesti.

Tuttavia, mi domando: dove sono finiti i registi, grandi e piccoli, le cui istanze la commissione ha accol-

to? Capisco bene coloro che, bocciati in passato, ora gongolano. Ma gli altri? E non dico nemmeno adesso, ma soprattutto quando eravamo sotto tiro da destra e da sinistra. Quando Curzio Maltese, corsivista politico formidabile, soggiaceva alla sindrome di Truffaut, quella per cui tutti hanno due mestieri: il proprio e quello di critico cinematografico.

Quando questi scriveva demagogicamente che il nostro budget doveva andare agli ospedali (credo che neanche Bossi si sia spinto a tanto) solo perché avevamo detto no al suo amico Muccino, il quale aveva dimostrato di potercela fare con le sue gambe, mentre noi eravamo lì ad aiutare progetti di rilevanza culturale che da soli non ce l'avrebbero

fatta (a proposito, dubito che il furbesco film di Muccino abbia alcuna rilevanza culturale e nonostante le sue minacce oggi vorrei ancora tranquillamente contro).

Errori ce ne sono stati, certo, ma chi mai ha ricordato che una sceneggiatura non è un film e che noi abbiamo dovuto arrangiarci ad immaginarceli, quei film. Quando

poi la sceneggiatura non sia stata cambiata pesantemente in sede di riprese (caso Brass, per il quale ancora fremo).

Ma sembra proprio che a nessuno questo interessi. In verità, sembra anzi che il ministro Urbani voglia finanziare film di cassetta in omaggio alla filosofia di chi su alte poltrone pensa che quando si parla di cultura lo Stato sia un'impresa: vendiamo le opere d'arte, svendiamo il nostro cinema. Avremo alla fine quel che è inevitabile: una nazione di incolti, addormentati da storie scollacciate e insulsi (evviva Franchi e Ingrassia), da soap operas all'americana, da (false) storie di (falsa) mafia e via dicendo, come da tempo ci godiamo sui palinsesti di ben sei (via, cinque e mezzo) canali televisivi. Peccato: negli anni della mia (nostra) commissione, a parte Benigni e Moretti, non c'è quasi stato film italiano invitato a prestigiosi festival nazionali e stranieri che non sia uscito anche dal nostro lavoro.

Ricordo che il ministro tempo fa aveva ventilato la possibilità che

SASCHAU TEATRO DI FIRENZE	21 novembre GRIGNANI TOZZI	17 ottobre TOZZI	coop Distribuzione Firenze
BANCA CR FIRENZE Lungomo Aldo Moro - Bellariva - Firenze sud tel. 055-450.41.12 - fax 055-450.39.71 www.saschau.it info@saschau.it	23 ottobre MANGO	6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti Zapping Banca CR Firenze	TETI
Prevendita Circuito Regionale Box Office Vendita on line www.boxoffice.it Aggiornamenti e info su www.dada.it/bit	25 e 26 ottobre BANDABARDO'	12 novembre MORCHEEBA	TEATRO VERDI di Firenze
	20 ottobre SILVESTRI	11 novembre ARTICOLO 31	16 novembre Massimo RANIERI
	Findomestic	al Palasport 18/11	THE CRANBERRIES

lo Stato finanziasse solo per il 50% e che il resto dovesse metterlo il produttore. Un'ottima idea: quel che manca al nostro cinema (con rare eccezioni) son proprio i produttori, cioè gente che rischia in prima persona. Che fine ha fatto quell'idea? Si è forse arenata sulle secche dell'amena proposta di legge Carlucci/Rosolini con lo zampino della Gagliardo (post conversione)?

Dalle Sue pagine, Direttore, vorrei chiedere che una volta per tutte non si offendesse più gente come me che ha lavorato sodo e spassionatamente, incurante di destra e sinistra nello svolgere il proprio compito, come credo possano testimoniare anche colleghi vicini a chi, da destra, non ha fatto altro che criticarci non nel merito ma nel supposto colore: Sorrentino, dico, e un'altra persona della vecchia (nuova) commissione cui sono affezionato, Stefania Bianchi.

Quanto alla sinistra, si guardi allo specchio di questa pietosa vicenda: ha il coraggio di dire che cosa vede?

PS: A Barbareschi dico: giudicherà il pubblico quanto c'è di Orson Welles nella sua sceneggiatura. Infatti la «commissione di sinistra» ha alla fine passato pure quella.

* Professore Ordinario di Storia del Cinema Università degli Studi di Bologna